

GAZZETTA UFFICIALE



DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1888

ROMA — LUNEDÌ 12 NOVEMBRE

NUM. 266

Abbonamenti.

	Trimestre	Semestre	Anno
In ROMA, all'Ufficio del giornale	L. 9	17	32
Id. a domicilio e in tutto il Regno	10	19	35
All'ESTERO: Svizzera, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Inghilterra, Belgio e Russia	22	41	80
Turchia, Egitto, Rumania e Stati Uniti	22	41	80
Repubblica Argentina e Uruguay	45	85	175

Le associazioni decorrono dal primo d'ogni mese, e possono oltrepassare il 31 dicembre. — Non si accorda sconto o ribasso sui loro prezzi. — Gli abbonamenti si ricevono dall'Amministrazione e dagli Uffici postali.

Un numero separato, di sedici pagine, del giorno in cui si pubblica la Gazzetta o il Supplemento: in ROMA, centesimi DIECI — per il REGNO, centesimi QUINDICI. — Un numero separato, ma arretrato (come sopra) in ROMA centesimi VENTI — per il REGNO, centesimi TRENTA — per l'ESTERO, centesimi TRENTACINQUE. — Non si spediscono numeri separati, senza anticipato pagamento.

Inserzioni.

Per gli annunci giudiziari L. 0, 25; per altri avvisi L. 0, 30 per linea di colonna e spazio di linea. — Le pagine della Gazzetta Ufficiale, destinate per le inserzioni, sono divise in quattro colonne verticali, e su ciascuna di esse ha luogo il computo delle linee, o spazi di linea.

Gli originali degli atti da pubblicare nella Gazzetta Ufficiale a termine delle leggi civili e commerciali devono essere scritti su carta da bollo da una lira — art. 19, N. 10, legge sulle tasse di Bollo, 13 settembre 1874, N. 2077 (Serie 3.a).

Le inserzioni si ricevono dall'Amministrazione e devono essere accompagnate da un deposito preventivo in ragione di L. 10 per pagina scritta su carta da bollo, somma approssimativamente corrispondente al prezzo dell'inserzione.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Titolo nobiliare conferito alla consorte ed ai figli di S. A. R. il principe di Savoia Carignano ed ai loro discendenti — Ordine della Corona d'Italia: **Nomine e promozioni** — Leggi e decreti: **Regio decreto numero 5763 (Serie 3^a), che chiama alle armi, per istruzione, nel corrente anno 1888, i militari marittimi di 2^a categoria della classe 1861** — Decreto Ministeriale che estende al comune di Montemaggiore Belsito (Palermo) le disposizioni emanate per impedire la diffusione della fillossera — Ministero della Guerra: **Disposizioni fatte nel personale dipendente** — Ministero della Marina: **Disposizioni fatte nel personale dipendente** — Commissione Reale per Monumento Nazionale al Re Vittorio Emanuele II: **Nomine** — Direzione Generale delle Poste: **Avviso** — **Concorsi**.

PARTE NON UFFICIALE

Senato del Regno: **Seduta del giorno 10 novembre 1888** — Camera dei Deputati: **Seduta del giorno 10 novembre 1888** — **Telegrammi dell'Agenzia Stefani** — **Listino ufficiale della Borsa di Roma**.

In foglio di Supplemento:

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: **Elenco degli attestati di privativa industriale, di prolungamento, ecc., rilasciati nel terzo trimestre 1888**.

PARTE UFFICIALE

S. M. il Re, con RR. Lettere Patenti del 14 settembre ultimo, ha conferito il cognome di Villafranca Soissons e il titolo di conte alla consorte e ai figli di S. A. R. il principe di Savoia Carignano, ed ai loro discendenti, di ambo i sessi, per continuata linea retta mascolina.

ORDINE DELLA CORONA D'ITALIA

S. M. si è degnata nominare nell'Ordine della Corona d'Italia,

Di Suo moto-proprio:

Con decreti del 16 settembre 1888:

A commendatore:

Burnazzi Ugo, sindaco di Ravenna.

Pasolini-Zanelli conte Pietro, presidente la Congregazione di carità di Cesena.

Baldini conte Ruggero, ff. di sindaco di Rimini.

A cavaliere:

Canestri conte Emilio, assessore municipale di Forlì.

Sostegni avv. Cesare, segretario comunale di Forlì.

Rocchetti prof. Cesare, direttore della Società anonima cooperativa per le case operaie in Forlì.

Mazzoni Giuseppe, assessore municipale di Forlì.

Cicognani avv. Ludovico, id. id. id.

Mischi avv. Ernesto, id. id. di Cesena.

Allocatelli avv. Vittorio, id. id. id.

Fabbri conte Mario, id. id. id.

Santarelli Apelle, presidente della Società del Tiro a Segno Nazionale di Forlì.

Umiltà ing. Olindo, ingegnere comunale di Forlì.

Con decreto del 23 settembre 1888:

A grand'uffiziale:

Manno barone comm. Antonio, commissario del Re presso la Consulta Araldica.

A cavaliere:

Lucifero Alfredo, tenente di vascello nello stato maggior generale della Regia Marina.

Merlo Luigi, mastro di casa di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Con decreti del 2 ottobre 1888:

Ad uffiziale:

Guyot cav. Vittorio, segretario dello Istituto nazionale per le figlie dei militari.

A cavaliere:

Morelli conte Paolo, membro del Consiglio direttivo dello Istituto Nazionale per le figlie dei militari.

Voll Luigi, id. id. id.

Florio Carlo, impresario costruttore in Torino.

Sulla proposta del Primo Segretario di S. M. pel Gran Magistero Maurizioano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia:

Con decreto del 17 settembre 1888:

A cavaliere:

Lustig dottor Alessandro, medico chirurgo straordinario dello spedale Maurizioano Umberto I^o e direttore del laboratorio fisico-patologico annesso allo spedale stesso.

Sulla proposta del Ministro per gli Affari Esteri:

Con decreto del 6 settembre 1888:

A cavaliere:

Fedeli-Nesi dottor Edoardo, agente consolare a Metelino (Smirne).

Con decreto del 7 settembre 1888:

A commendatore:

Antonelli conte Pietro.

Con decreto del 14 settembre 1888:

A cavaliere:

Bertini Raffaele, Regio Console di 2^a categoria a La Paz (Bolivia).

Con decreto del 1 ottobre 1888:

A cavaliere:

Cugia Raffaele, capitano di artiglieria.

Sulla proposta del Ministro dell'Interno:

Con decreti del 30 luglio 1888:

A cavaliere:

Piccati Alerino, notaio, segretario del comune di Mazzè (Torino).

Prlore Pietro, sindaco di Altamura (Bari).

Con decreto del 6 agosto 1888:

A cavaliere:

Zaneroni Pietro, di Desenzano (Brescia).

Con decreti del 10 agosto 1888:

A cavaliere:

Roli avv. Emilio, sindaco di Massalombarda.

Cerretti Cesare, archivista negli Archivi di Stato.

Menghini Bruni Carlo, segretario nell'Amministrazione provinciale, collocato a riposo.

Garavaglia ragioniere Giovanni, membro della congregazione di Carità di Milano.

Con decreti del 12 agosto 1888:

A commendatore:

Branchini cav. avv. Gustavo, consigliere delegato di Prefettura, collocato a riposo.

A cavaliere:

Zanotti Michele, segretario di Prefettura, collocato a riposo.

Martini avv. Antonio, bibliotecario reggente nella Biblioteca del Senato.

Con decreto del 6 settembre 1888:

A cavaliere:

Faruffini dott. Vittorio, segretario nella Amministrazione provinciale.

Con decreto del 7 settembre 1888:

A cavaliere:

Giambruno dott. Salvatore, sotto archivista negli archivi di Stato.

Con decreto del 22 settembre 1888:

A cavaliere:

Manzoni Luigi, ff. di sindaco di Padova.

Con decreto del 29 settembre 1888:

A cavaliere:

Maineri avv. Giovanni Battista, consigliere di Prefettura, collocato a riposo, con D. del 14 settembre 1888.

Sulla proposta del Ministro della Guerra:

Con decreto del 29 agosto 1888:

A cavaliere:

Boi Antonio, capitano nell'arma dei Reali carabinieri.

Con decreto del 7 settembre 1888:

A cavaliere:

Dogliani Gerolamo, capitano nel 33° reggimento fanteria, collocato a riposo.

Con decreti del 14 settembre 1888

a Cavaliere di Gran Croce decorato del G. Cordone:

De Sauget cav. Guglielmo, tenente generale, collocato in posizione di servizio ausiliario con decreto di pari data, in seguito a sua domanda.

A cavaliere:

Arnaud Ernesto, capitano contabile, collocato a riposo.

Con decreto del 18 settembre 1888:

A cavaliere:

Cempini Italo, capitano contabile, collocato a riposo.

Sulla proposta del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti:

Con decreto del 10 agosto 1888:

A commendatore:

Martorelli cav. Francesco, consigliere di Corte d'appello, collocato a riposo, in seguito a sua domanda, con D. di pari data.

Con decreto del 5 settembre 1888:

A cavaliere:

Horvath dottore Eugenio, cancelliere in disponibilità del Tribunale di commercio di Milano, già giudice di quel Tribunale civile e correzionale.

Con decreto del 14 settembre 1888:

A cavaliere:

Carli Giovanni, giudice di Tribunale civile e correzionale, collocato a riposo, a sua domanda, con D. di pari data.

Con decreto del 18 settembre 1888:

Ad ufficiale:

Elia cav. Ella, conservatore e tesoriere dell'Archivio notarile distrettuale di Milano, collocato a riposo, con D. di pari data.

Con decreti del 1° ottobre 1888:

A cavaliere:

Di Maggio barone Dionisio, cassiere dell'Economato generale dei Benefici vacanti in Palermo, collocato a riposo, con D. ministeriale del 27 settembre 1888.

Cantù avv. Rocco, segretario di 2ª classe nell'Economato generale dei Benefici vacanti di Milano, collocato a riposo, con D. ministeriale del 27 settembre 1888.

Sulla proposta del Ministro per le Finanze:

Con decreto del 18 agosto 1888:

A cavaliere:

Pastorello Giovanni, ricevitore del Registro per gli Atti civili e giudiziari di Udine, collocato a riposo, in seguito a sua domanda, con D. di pari data.

Con decreto del 27 agosto 1888:

Ad ufficiale:

Benucci cav. Giuseppe, ispettore nel Personale tecnico di finanza, stato collocato a riposo, con D. del 12 agosto 1888, in seguito a sua domanda, per anzianità di servizio.

Con decreto del 7 settembre 1888:

A cavaliere:

Gabbi Pietro, vice segretario di Ragioneria nelle Intendenze di finanza, collocato a riposo, in seguito a sua domanda, con D. di pari data.

Con decreti del 14 settembre 1888:

A commendatore:

Bonvicini cav. avv. Cesare, capo sezione di 1ª classe nel Ministero delle finanze, collocato a riposo, con D. di pari data.

Con decreto del 29 settembre 1888:

Ad ufficiale:

Allais cav. Carlo, tesoriere provinciale di 2ª classe, collocato a riposo con D. del 14 settembre 1888, per motivi di salute.

Sulla proposta del Ministro per la Pubblica Istruzione:

Con decreti del 24 agosto 1888:

Ad ufficiali:

Silvani cav. Antonio, professore incaricato della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Bologna, che cessa dal servizio per motivi di salute.

Faruffini cav. Alessandro, direttore della R. Scuola tecnica, « Ella Lombardini » di Milano, collocato a riposo.

Con decreti del 27 agosto 1888:

A commendatore:

Oliva cav. Giuseppe, prof. ordinario di Diritto internazionale e rettore della R. Università di Messina.

Ad ufficiale:

Ruggieri cav. don Ferdinando, delegato scolastico di Avezzano.

A cavaliere:

Giullani dott. Michelangelo, professore straordinario di anatomia microscopica nella R. Università di Roma.

Farri dott. Giovanni, delegato scolastico di Castelnuovo nei Monti (Reggio Emilia).

Rossi dott. Egidio, membro del Consiglio direttivo del Collegio « Principe di Napoli » in Assisi.

Pic Francesco, professore incaricato dell'insegnamento della lingua e letteratura francese nella R. Università di Torino.

Canale-Parola Ercole, R. ispettore degli scavi e dei monumenti di Avezzano.

Martin avv. Francesco.

Barbaro-Forleo Felice, delegato scolastico del mandamento di Francavilla Fontana.

Con decreto del 7 settembre 1888:

Ad ufficiale:

Peyron dott. Bernardino.

Sulla proposta del Ministro per la Marina:

Con decreto del 5 settembre 1888:

A commendatore:

Monfort cav. Stanislao, capitano di vascello, collocato a riposo, con D. di pari data.

Sulla proposta del Ministro per i Lavori Pubblici:

Con decreto del 29 settembre 1888:

A cavaliere:

Albonico Giuseppe, ingegnere di 2^a classe nel R. Corpo del Genio civile, collocato a riposo, con D. di pari data.

Sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio:

Con decreto del 18 agosto 1888:

A cavaliere:

Clompi Nicolò, Industriale a Pontedera.

LEGGI E DECRETI

Il Numero 5763 (Serie 3^a) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 90 della legge 28 agosto 1885 sulla leva marittima;

Sulla proposta del Nostro Ministro della Marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Nel corrente anno 1888 saranno chiamati alle armi per istruzione, per un periodo di quattro mesi, i militari marittimi di 2^a categoria della classe 1861.

Art. 2.

La chiamata dei predetti militari avrà luogo nel tempo e nei modi che saranno stabiliti d'ordine Nostro dal Ministro della Marina.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 novembre 1888.

UMBERTO.

B. BRIN.

Visto, Il Guardasigilli: ZANARDELLI.

IL MINISTRO

di Agricoltura, Industria e Commercio

Visto l'art. 4 del testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera, approvato con R. decreto del 4 marzo 1888, N. 5252 (Serie 3^a);

Visto il decreto ministeriale in data 8 marzo 1888, col quale sono

regolati i divieti di esportazione dei vegetali dai comuni infetti o sospetti d'infezione fillosserica;

Ritenuto che nel comune di Montemaggiore Belsito, in provincia di Palermo, è stata constatata la presenza della fillossera;

Dispone:

Articolo unico. — Le disposizioni contenute nel decreto 8 marzo 1888, relative all'esportazione di talune materie appartenenti alle categorie indicate alle lettere a, b, c del testo unico delle leggi sulla fillossera, approvato con Regio decreto 4 marzo 1888, n. 5252 (Serie 3^a), sono estese al comune di Montemaggiore Belsito, in provincia di Palermo.

Il prefetto della provincia di Palermo è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, nel Bollettino degli atti ufficiali della Prefettura, e comunicato ai delegati per la ricerca della fillossera nella provincia, perchè cooperino alla sua osservanza.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, addì 10 novembre 1888.

Il Ministro: GRIMALDI.

NOMINE, PROMOZIONI E DISPOSIZIONI

Disposizioni fatte nel personale dipendente dal Ministero della Guerra:

ESERCITO PERMANENTE.

Con R. decreto dell'8 novembre 1888:

S. A. R. Vittorio Emanuele principe di Napoli, tenente nel 5^o reggimento fanteria, promosso capitano nel 5^o reggimento fanteria.

Arma dei carabinieri Reali.

Con R. decreto del 2 novembre 1888:

Caputo Alessandro, tenente legione allevi, promosso capitano nell'arma stessa.

Lombardi Pietro, id. id. Bologna, id. id. id.

Salvadore Adone, id. id. Napoli, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 16 novembre 1888.

Bernasconi Luigi, id. in aspettativa, per infermità provenienti da servizio, ad Ascoli Piceno, richiamato in servizio nell'arma stessa dal 16 novembre 1888.

Brenti Giovanni Battista, id. 93 fanteria, trasferito nell'arma dal 1^o dicembre 1888.

Pieri Roberto, sottotenente legione Milano, promosso tenente nell'arma stessa.

Montessoro Francesco, maresciallo d'alloggio, promosso sottotenente nell'arma stessa.

Arma di fanteria.

Con R. decreto del 2 novembre 1888:

Ferraironi Pietro, capitano in aspettativa, collocato a riposo, per sua domanda, dal 16 novembre 1888 ed iscritto nella riserva.

Ferretti Eugenio, tenente 18 fanteria, nato nel 1860, accettata la dimissione dal grado.

Avolio Gennaro, id. in aspettativa per motivi di famiglia a Napoli, trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.

Gavagnin Santo, id. 1^o fanteria, rimosso dal grado e dall'impiego.

Bartolini Guido, sottotenente in aspettativa a Montecatini di Val di Cecina (Livorno), richiamato in servizio all'11 fanteria.

Trippitella Pelino, id. 15 fanteria, dispensato, per sua domanda, dal servizio effettivo; iscritto fra gli ufficiali di complemento dell'esercito permanente (distretto Aquila), ed assegnato al 17 fanteria.

Con R. decreto del 15 novembre 1888:

Ghirardini cav. Luigi, colonnello nel personale delle fortezze, comandante del forte Monte Mario, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 16 novembre 1888.

Calosso Giuseppe, capitano 58 fanteria, id. id. id.

Bussolini Enrico, tenente 60 id., nato nel 1863, accettata la dimissione dal grado.

Stagni Ambrogio, sottotenente 16 id., dispensato, per sua domanda, dal servizio effettivo; iscritto fra gli ufficiali di complemento

dell'esercito permanente (distretto Forlì), ed assegnato al 77 fanteria.

Con R. decreto dell'8 novembre 1888:

- Bini cav. Ettore, tenente colonnello in aspettativa, per infermità non provenienti dal servizio, a Livorno, trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.
- Vayra Biagio, capitano 81 fanteria, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 16 novembre 1888.
- Zinnato Francesco, id. 81 id., ufficiale sostituto istruttore aggiunto al Tribunale militare di Torino, esonerato dalla detta carica.
- Porzio Federico, id. 44 id., id. Tribunale militare di Piacenza, nominato ufficiale sostituto istruttore e destinato al Tribunale militare di Torino.
- Tabbia Francesco, id. 75 id. id. Tribunale militare di Venezia, nominato ufficiale sostituto istruttore aggiunto al Tribunale militare di Piacenza e trasferito al 44 fanteria.
- Arbucci Giuseppe, tenente 30 id., id. id. id. Venezia id. 36 id.
- Protti Carlo, tenente d'artiglieria, direzione territoriale di Bologna, promosso capitano nell'arma di fanteria (personale delle fortezze) e destinato addetto alla fortezza di Genova.
- Cairola Giuseppe, id. id. compagnia veterani, comando scuola d'applicazione di artiglieria e genio, id. id. id. destinato al comando del forte di Melogno.
- Conigliani Federico, id. 69 fanteria, nato nel 1857, accettata la dimissione dal grado.
- Rodino Angelo, id. in aspettativa per motivi di famiglia a Torino trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.
- Cerrina Enrico, sottotenente 10 bersaglieri, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Arma di cavalleria.

Con R. decreto del 2 novembre 1888:

- Canè Carlo, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Bologna, trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.

Arma d'artiglieria.

Con R. decreto del 30 ottobre 1888:

- Primicerio cav. Giovanni, tenente colonnello incaricato delle funzioni di direttore territoriale di artiglieria di Torino, nominato direttore territoriale d'artiglieria di Torino cogli assegni di colonnello, dal 1° novembre 1888.
- Prosdoci Prosdocimo, sottotenente 9 fanteria, trasferito nell'arma d'artiglieria con anzianità 30 ottobre 1888, ed assegnato allo stato maggiore dell'arma colle relative competenze, dal 1° novembre 1888, e coll'obbligo di frequentare la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

Con R. decreto del 5 novembre 1888:

- Mattirolo cav. Eugenio, maggiore in aspettativa a Torino, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 16 novembre 1888.
- Negri Galdino, sottotenente allievo della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, nato nel 1866, accettata la dimissione dal grado.
- Con R. decreto dell'8 novembre 1888:
- Narducci Luigi, tenente 27 artiglieria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Corpo sanitario militare.

Con R. decreto dell'8 novembre 1888:

- Rivato Lucido, capitano medico distretto Campagna, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 16 novembre 1888.
- Tonello Gio. Battista, tenente medico in aspettativa per riduzione di corpo a Borgo S. Dalmazzo (Cuneo), richiamato in servizio e destinato all'ospedale militare di Milano.

Corpo di commissariato militare.

Con R. decreto del 30 ottobre 1888:

- Binello Anacleto, furiere 71 fanteria, nominato sottotenente commissario e destinato alla direzione territoriale del X corpo d'armata.

Con R. decreto del 2 novembre 1888:

- Gazzera Ernesto, capitano commissario direzione commissario IX corpo d'armata (comandato Ministero guerra), collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 16 novembre 1888.

Corpo contabile militare.

Con R. decreto del 30 ottobre 1888:

- Pierotti Agostino, sottotenente contabile distretto Firenze, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Con R. decreto del 2 novembre 1888:

- Berti Bartolomeo, capitano contabile distretto Venezia, collocato in riforma, per sua domanda, dal 16 novembre 1888 ed iscritto nella riserva.

Ufficiali in posizione di servizio ausiliario.

Con R. decreto del 5 novembre 1888:

- Siccardi Francesco, capitano di fanteria in posizione ausiliaria, collocato a riposo, per sua domanda, dal 16 novembre 1888, iscritto nella riserva.
- Rondanino Giovanni Battista, id. id., collocato a riposo, per sua domanda, dal 16 novembre 1888 ed iscritto nella riserva.
- Colombo Emanuele, id. id., id. id. id.

Con R. decreto dell'8 novembre 1888:

- Silli Igrazio, capitano contabile in posizione ausiliaria, collocato a riposo, per sua domanda, dal 16 novembre 1888, ed iscritto nella riserva.

- Dobelli Luigi, tenente contabile id., id. id. id.

Ufficiali di complemento dell'esercito permanente.

Con R. decreto del 2 novembre 1888:

- Barra Nicola, sottotenente complemento fanteria distretto Avellino, nato nel 1863, rimosso dal grado.

Con R. decreto del 5 novembre 1888:

- Garavaglia Teodoro, sergente 10 bersaglieri in licenza illimitata, nominato sottotenente di complemento dell'esercito permanente (art. 1°, lettera d, legge 29 giugno 1882, N. 830) ed assegnato 2° regg. alpini, alla sede del quale dovrà presentarsi il 1° dicembre 1888, per prestarvi il prescritto servizio.
- Penco Giuseppe, sergente 10 bersaglieri in licenza illimitata, nominato sottotenente di complemento dell'esercito permanente (art. 1°, lettera d, legge 29 giugno 1882, N. 830), ed assegnato effettivo al distretto di Livorno, ed al 1° regg. bersaglieri, alla sede del quale dovrà presentarsi il 1° dicembre 1888, per prestarvi il prescritto servizio.

UFFICIALI DI RISERVA.

Con R. decreto del 30 ottobre 1888:

- Ansaldi cav. Cesare, capitano contabile di riserva, dispensato da ogni servizio eventuale per infermità constatate.

MILIZIA TERRITORIALE.

Con R. decreto del 2 novembre 1888:

- Martinez Giovanni, capitano fanteria milizia territoriale, 309° battaglione Siracusa, rimosso dal grado.

Con R. decreto dell'8 novembre 1888:

- Cicio Giuseppe, sottotenente fanteria milizia territoriale, 300° battaglione Messina, revocata e considerata come non avvenuta la di lui nomina a sottotenente nella milizia territoriale seguita col R. decreto 18 settembre 1888.

PERSONALE MILITARE MARITTIMO.

Con R. decreto del 29 ottobre 1888:

- Verde Costantino, ispettore nel corpo sanitario militare marittimo, esonerato dalla carica di giudice supplente al Tribunale supremo di guerra e marina.
- Simion Alessandro, ispettore nel corpo di commissariato militare marittimo, nominato giudice supplente del Tribunale supremo di guerra e marina.

IMPIEGATI CIVILI.

Con R. decreto del 2 novembre 1888:

Aliberli Melchiorre, topografo di 2^a classe nel personale civile dell'Istituto geografico militare, collocato in aspettativa per infermità comprovata, coll'annuo assegnamento di lire 1250 dal 1° novembre 1888.

Con R. decreto del 30 ottobre 1888:

Brugari Giuseppe, professore aggiunto di 2^a classe di lettere e scienze nelle scuole militari, promosso professore aggiunto di 1^a classe.
Sailer Antonio, id. id., id. id. id.

Zattera Giuseppe, professore titolare di 2^a classe di disegno nelle scuole militari, id. professore titolare di 1^a classe di disegno.

De Matthaeis Ciro, professore aggiunto di 1^a classe di lettere e scienze nei collegi militari, id. professore titolare di 3^a classe.

Standaert Luigi, id. id., id. id. id.

Allasia Costantino, capo operaio, nominato capo tecnico d'artiglieria e genio di 3^a classe e destinato al laboratorio pirotecnico di Bologna.

Con R. decreto del 2 novembre 1888:

Gallozzi cav. Girolamo, professore titolare di lettere e scienze di 1^a classe scuola militare, collocato a riposo, per sua domanda, dal 16 novembre 1888.

Grida Ubaldo, ragioniere geometra 1^a classe direzione genio Verona, promosso ragioniere geometra principale di 3^a classe.

Remondini Camillo, aiutante ragioniere geometra id. Bologna, promosso ragioniere geometra di 2^a classe.

Carozzi Giuseppe, id. id. Alessandria, id. id. id.

Bobbio Cesare, id. id. Verona, id. id. id.

I giovani sottodescritti avendo superato gli esami d'idoneità prescritti, sono nominati aiutanti ragionieri geometri del genio militare e destinati alla direzione del genio a ciascuna di essi sottonotata.

Orioli Silvio, distretto Ravenna, direzione genio Bologna.

Cavazzini Armando, id. Massa, id. Piacenza.

Perstcini Angelo, id. Belluno, id. Milano.

Disposizioni fatte nel personale dipendente dal Ministero della Marina:

Con RR. decreti del 6 novembre 1888:

Vice ammiragli Acton comm. Guglielmo e Martini comm. Federico, collocati, sulla loro domanda, in posizione di servizio ausiliario.

Vice ammiraglio Orenco comm. Paolo, esonerato dal Comando in capo del 2° Dipartimento marittimo e collocato in disponibilità.

Contr'ammiragli Lovera di Maria comm. Giuseppe e Noce comm. Raffaele, promossi vice ammiragli.

Capitani di vascello Morin comm. Costantino, Dentì comm. Giuseppe e Corsi comm. Raffaele, promossi contr'ammiragli.

Vice ammiraglio Pacoret de Saint-Bon comm. Simone, esonerato dalla carica di presidente del Consiglio superiore di marina e nominato comandante in capo del 2° Dipartimento marittimo.

Vice ammiraglio Acton comm. Ferdinando, esonerato dalla carica di comandante in capo del 1° Dipartimento marittimo e nominato presidente del Consiglio superiore di marina.

Vice ammiraglio Lovera di Maria comm. Giuseppe, esonerato dalla carica di comandante in capo della Squadra e nominato comandante in capo del 1° Dipartimento marittimo.

Vice ammiraglio Noce comm. Raffaele, esonerato dalla carica di membro del Consiglio superiore di marina e nominato comandante in capo del 3° Dipartimento marittimo.

Vice ammiraglio Racchia comm. Carlo Alberto, venne esonerato dalla reggenza dell'Ufficio di sotto segretario di Stato del Ministero della marina e nominato comandante in capo della Squadra permanente.

Contr'ammiraglio Morin comm. Costantino, fu nominato reggente l'Ufficio di sotto segretario di Stato per gli Affari della marina.

Commissione Reale pel Monumento Nazionale al Re Vittorio Emanuele II IN ROMA.

Con decreti Reali del 31 ottobre p. p., l'onorevole commendator Marco Tabarrini, membro della Commissione Reale pel monumento Nazionale al Re Vittorio Emanuele II, ne è stato nominato vice presidente; e l'onorevole commendatore Gaspare Finali è stato chiamato a far parte della Commissione medesima, in sostituzione di S. E. il senatore Cesare Correnti, defunto.

Il Segretario: TANCREDI.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

Avviso.

Per aderire al desiderio espresso dagli abitanti dell'isola di Lampedusa si è disposto che a cominciare dal giorno 20 del corrente mese l'orario della linea settimanale Porto-Empedocle-Lampedusa venga modificato come segue:

ANDATA.

Porto Empedocle, martedì 7 pom.

Linosa, mercoledì 6,30 ant. — mercoledì 7 ant.

Lampedusa, mercoledì 11 ant.

RITORNO.

Lampedusa, giovedì 12 ant.

Linosa, giovedì 4 pom. — giovedì 5 pom.

Porto Empedocle, venerdì 3 ant.

CONCORSI

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

AVVISO DI CONCORSO.

È indetto in Roma, presso il Ministero della Istruzione, un pubblico concorso per titoli alla cattedra di *Economia politica, statistica e scienza della finanza*, vacante nel R. Istituto tecnico di Bologna, al quale ufficio è annesso il grado di professore titolare di prima classe e lo stipendio di L. 2640 annue.

Coloro che intendono di prendervi parte debbono presentare apposita istanza in carta da bollo da L. 1,20, e provare con documenti legali di possedere i requisiti di cui all'art. 206 (*) della legge 13 novembre 1859, N. 3725.

A tali documenti gli aspiranti dovranno aggiungere: 1° il certificato di nascita; 2° un attestato medico, debitamente autenticato, comprovante la loro sana e robusta costituzione fisica; 3° la fedina criminale. Gli attestati di cui a numeri 2 e 3 dovranno essere di data posteriore al 15 ottobre 1888.

Di tutti i documenti annessi alla istanza deve essere fatto uno speciale elenco separato.

Sono escluse dal concorso le opere manoscritte.

Gli aspiranti al concorso, che già fanno parte del ruolo degli insegnanti addetti agli Istituti d'istruzione dipendenti da questo Ministero, sono dispensati dal presentare i documenti richiesti dal 3° comma del presente avviso.

Il tempo utile per la presentazione al Ministero della Pubblica Istruzione (Divisione dell'insegnamento tecnico) delle domande d'iscrizione al concorso, scade il 31 dicembre 1888.

I concorrenti indicheranno nella domanda, e con la massima esattezza, il loro domicilio, affinché possano essere loro fatte le comunicazioni occorrenti.

Le domande non conformi alle disposizioni del presente avviso, non saranno prese in considerazione.

Dal Ministero della Pubblica Istruzione, il 1° novembre 1888.

Per il Direttore Capo della Divisione
dell'insegnamento tecnico
A. GHERZI.

(*) Art. 206: « Non saranno ammessi al concorso se non coloro che siano dottori aggregati o laureati nella Facoltà cui si riferisce la materia dell'insegnamento al quale si vuol provvedere; ovvero siano in possesso di un altro titolo legale, da cui consti del loro studio e della loro capacità, circa le materie del concorso. Il ministro potrà però dispensare da questi requisiti le persone note per la loro dottrina in tali materie ».

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Sabato 10 Novembre 1888

Presidenza del Presidente FARINI.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

VERGA C., segretario, legge il verbale dell'ultima seduta che è approvato.

Comunicasi un elenco di omaggio ed un sunto di petizioni.

Accordasi un congedo di 5 giorni al senatore Spalletti.

Commemorazione.

PRESIDENTE commemora il conte senatore Ferdinando Cavalli morto ieri a Padova. Rammenta i notevoli scritti [economici e politici da lui pubblicati, i di lui sentimenti costantemente liberali e la carica da lui coperta di vicepresidente della Camera elettiva.

LAMPERTICO associa alle parole di rimpianto e di onore pronunziate dal presidente.

MAGLIANI, ministro delle finanze fa altrettanto a nome del Governo.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il Regno d'Italia » (N. 96).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Pierantoni.

PIERANTONI ricorda che fu commissario del disegno di Codice penale quando era deputato e che il 28 novembre 1877 votò l'abolizione della pena di morte. Ricorda che dal 1865 in appresso studiò sempre la questione della pena di morte col metodo comparato e sperimentale. Ricorda che fu relatore della legge per reprimere gli abusi dei ministri del culto, e che per questi precedenti stimò dovere di chiedere la parola, quando l'onore. Vitelleschi attaccò fieramente l'opera del potere legislativo italiano perchè disse il Codice *un cumulo di disposizioni contemplative, una specie di esercizi spirituali del padre Caravita*, e l'abolizione della pena di morte *un esperimento lirico voluto da nobili intelletti, più ideologi che pratici*, cui fanno codazzo tutti gli *interessati, i quali per la possibilità di potervi capitare stanno naturalmente per l'abolizione della pena di morte*, mentre tra la testa e la coda degli abolizionisti vi è una infinità di spiriti gentili e di scettici; e scendendo a due o tre particolari, senza nulla dimostrare, affermò che *farà impressione al popolo italiano il vedere che il Codice che si mostra tanto mite verso coloro che ammazzano o feriscono, sia tanto duro verso i ministri dei culti, dai quali si è soliti sentir predicare la morale.*

Avrebbe del pari chiesto la parola quando l'onorevole Fusco, che pur disse il Codice *un vero monumento di sapienza*, vi scorre un solo *punto nero*, quello che concerne le sanzioni contro gli abusi del clero, accusando i poteri legislativi di aver voluto stringere i freni soltanto contro un partito ed un ceto di cittadini, e sostenendo che quelle disposizioni legislative contraddicono ai principi più elevati del liberalismo, perchè pregiudicano l'aperta manifestazione di tutte le opinioni dal cui attrito può venire la integrità della verità, ledono il principio di eguaglianza, perchè puniscono la medesima azione in un cittadino, perchè veste l'abito di prete, mentre non si puniscono negli altri cittadini laici; ed infine riprovò la parte del disegno di legge, perchè esacerba il conflitto tra l'autorità civile ed il supremo rappresentante della religione, ed allontana la conciliazione.

Esortò il Governo di ascoltare il grido unanime dell'episcopato e il dolore manifestato nell'allocuzione del 6 giugno 1888. Sognò di vedere nel Codice la riapertura dell'era dei martiri, e sperò un esempio di moderazione, dimostrando per il primo di non voler lottare e di voler piuttosto desistere nel dissidio.

L'oratore dichiara che se il turno della parola gli fosse spettato ieri, avrebbe trattato i due soli argomenti che provocarono le appassionate orazioni dei colleghi. Oggi parlando in più serena atmosfera, intende di trattare alcuni argomenti per due ragioni: perchè non furono trattati dagli altri oratori delle due Assemblee o almeno non furono detti gli argomenti che egli si propone di svolgere; perchè in tali materie può parlare come persona che può dire

« Valgami il lungo studio e il grande amore ».

Enuncia tali argomenti, che sono:

1. L'indole della legge, che il Senato delibera;
2. Il carattere del progetto di Codice; il sistema delle pene, *fondamento di ogni Codice penale*, e quindi la questione dell'estremo supplizio;
3. L'istituto della estradizione;
4. Il duello;
5. La diffamazione, restringendo l'esame al diritto della prova dei fatti;
6. La repressione degli abusi dei ministri dei culti.

Parla del *carattere della legge*. È legge di pieni poteri, *per la materia e per la derogazione* dello Statuto.

La legislazione punitiva tocca ai più grandi diritti dell'uomo e del cittadino e perciò è materia di stretta pertinenza del potere legislativo.

« Ognuno comprende che quando il Governo provvede per decreto a ciò che secondo la Costituzione debb'essere provveduto per legge, esso riassume quei poteri a cui debbono partecipare ancora i due rami del Parlamento. E se questo è fatto con l'assenso della Camera dei deputati e del Senato, ognuno vi scorgerà la remissione delle attribuzioni di quei corpi ». Così si legge nella relazione della Camera dei deputati sul disegno di legge per unificare il diritto penale nel Regno quando la capitale fu trasferita da Torino a Firenze (*tornata 12 gennaio 1865*).

È vero che l'altro ramo del Parlamento trovò oratori i quali si sforzarono di occultare *il carattere straordinario della legge* ed invocarono:

1. Il metodo col quale fu votato il Codice civile, invocando la differenza sostanziale fra il Codice e le altre leggi, perchè nell'adozione degli emendamenti, nè Camera, nè Commissione possono vedere la corrispondenza dello articolo emendato con gli altri del Codice.
2. Gli esempi costituzionali della Spagna e dell'Olanda.
3. Il caso dell'approvazione di una convenzione diplomatica od un contratto qualunque che interessi l'amministrazione dello Stato.
4. La brevità delle sessioni e la regola, per la quale tutti i lavori legislativi cadono.

L'oratore non accetta tali scuse.

La consuetudine porta che quando si scoprono errori ed il disegno di legge non è stato inviato al Ministero per la presentazione all'altra Camera, la Commissione o la Presidenza o l'altra Camera vi provvedono.

Era possibile votare il Codice col sistema della divisione per libri, col sistema di chiedere che la Commissione antica rimanesse a chiusura di sessioni.

Invece due mali resero impossibile la votazione: la instabilità dei ministri, la bramosia di ciascuno di essi di voler dare il nome al Codice.

L'oratore scusa questo [secondo sentimento, perchè il potere dà poche soddisfazioni in Italia, e perchè tra noi abbondano i *cavalieri della legge*.

Vi furono in Italia molti ministri guardasigilli. Quasi tutti proposero un Codice. Ma chi può in questa materia vantare un diritto di proprietà letteraria?

Nel lavoro di tessitura legislativa trova applicazione il verso di Virgilio:

Versiculos ego feci; tulit alter honorem.

Gli autori veri e primi dei Codici sono i malviventi, che con le loro tristi opere rendono necessaria la repressione.

Due Codici penali sono di getto artistico: la repressione cattolica e la *Divina Commedia*.

Gli esempi costituzionali della Spagna e della Olanda non reggono, perchè la Costituzione dei due paesi, la spagnuola e la olandese, che è la carta del 1815 emendata più tardi, non hanno disposizioni simili a quelle dello Statuto italiano.

Il voto delle convenzioni diplomatiche e delle leggi contrattuali è regolato da disposizioni speciali di Statuto e di legge organica: ossia lo Statuto e la legge organica sulla contabilità.

È quindi la legge che si discute legge di *delegazione di poteri*, e se se ne dubitasse, l'oratore inviterebbe tutti a guardare quanta delegazione si asconde nelle brevi parole dello art. 2º: « *Il Governo del Re è pure autorizzato a fare per Regio decreto le disposizioni transitorie* ». Ciò s'intende: è concessione consueta per ciascuna legge innovatrice. Ma ecco l'apertura delle viscere del cavallo troiano: « *e le altre che saranno necessarie* » per l'attuazione del predetto Codice.

È strano questo futuro saranno. Ministro e Commissione sanno quello che è necessario.

La Commissione lo fa noto per la voce autorevole e candida dell'onor. Pessina.

È bene che ci si fermi sopra l'attenzione del paese. L'oratore cita la pagina 9 della relazione ove sono enumerate le disposizioni necessarie, e sono:

1. La surrogazione di altre norme a quelle che formano parte della legge delle giurisdizioni per fermare quali reati siano devoluti alla Corti di assise, quali ai Tribunali e quali infine ai pretori.

Importante e gravissima delegazione di fronte alle disposizioni del nostro Statuto.

2. Modificazioni di alcune norme del rito penale sulle ordinanze definitive, sia della Camera di Consiglio, sia del giudice istruttore.

3. Modificare le norme sull'appellabilità delle sentenze.

4. Modificare le norme sopra i ricorsi per cassazione, secondo le varie materie di penalità.

5. Quelle che concernono la cattura degli imputati e la loro libertà provvisoria o assoluta durante l'istruzione o il giudizio.

6. Da ultimo riformare le discipline carcerarie per rispondere ai concetti, che informano la reclusione e la detenzione secondo le esigenze del sistema penitenziario adottato.

La relazione m'insegna che vi fu una minoranza che santamente opinò che non poteva il Parlamento abbandonare intieramente al potere esecutivo la determinazione di tali norme.

Deboli assai sono le ragioni della maggioranza.

Si volle inchinare al voto della Camera elettiva, e si credette che non si tratti di mutare sostanzialmente le giurisdizioni e che si tratti di una semplice opera di adattamento. L'oratore domanda: perchè il Governo non allegò tali progetti? quale la necessità di occultare tutta questa materia? temeva forse l'on. Guardasigilli che sarebbe a lui mancato il favore delle Assemblee?

L'oratore, pur dichiarando che non ravvisa nessuna precisa urgenza a votare questa dedizione di pieni poteri, espone le ragioni politiche per le quali non si oppone.

Non si oppone perchè farebbe opera vana; non si oppone, perchè l'abbondanza con la quale il Senato ora deroga alla giusta applicazione di molti articoli della Costituzione, è esempio da additare a coloro che, per il culto rigoroso ad altro articolo dello Statuto, negano l'operazione necessaria della trasfusione di nuovo sangue in questo corpo antico della sovranità.

Infine l'oratore ha in animo di proporre una legge, che ponga in movimento la disposizione statutaria relativa alla revisione e alla interpretazione autentica delle leggi. Svolse il suo pensiero nei discorsi sopra la Cassazione unica, lo svolgerà in un disegno di legge, che proporrà alla nuova sessione.

Parla del carattere del Codice.

I deputati e la stampa furono larghi di lodi al disegno.

Uno lo disse Codice di meravigliosa bellezza, come se fosse Adamo alla vista di Eva.

Altri disse il disegno superiore agli altri Codici, che oggi sono vi-

genti in Europa; moltissimi: il maggior monumento legislativo dell'Italia risorta.

Con più serena mente un uomo di certa competenza lo disse Codice dotato di molti pregi, migliore di quelli vigenti nelle varie parti d'Italia.

Il Pessina lo designa Codice rispondente alle splendide tradizioni giuridiche italiane ed ai progressi del diritto nel mondo contemporaneo.

L'oratore riconosce che in due altri Codici l'Italia mostrò quel che meglio poteva la mente sua: nel Codice di commercio, e in quello di diritto civile.

Per giudicare un Codice bisogna vederlo nelle sue applicazioni, bisogna vederlo completo. Oggi dove sta il Codice?

Il Governo deve introdurre nel testo le modificazioni consigliate dai voti del Parlamento.

Riconosce giusto il rinnovamento del sistema delle pene per togliere la pena capitale, il carcere in comune, depravatore, gli ergastoli; stima la semplicità della bipartizione della reclusione e della detenzione. Ricorda che questo sistema è adottato da molti paesi e che la cella, sia anche col sistema temperato Crafon, recherà grandissimo spavento. Narra le visite fatte alle carceri di tanti paesi, e crede certa l'anemia, la grande mortalità della pena in Italia. Narra al Senato che i malfattori scaltri raccomandano agli avvocati di ottenere i lavori forzati, anzichè la reclusione.

Nega che i giudicabili chiedano tutti la salvezza della vita. Narra che difese in grado di rinvio un operaio bolognese che nel 1866, per aver ucciso il capo fabbrica, era stato a Bologna condannato a morte.

Si sdegnò quando gli ottenne le circostanze attenuanti. Esorta l'onorevole Vitelleschi a chiudere le statistiche sopra i tentativi di suicidio.

Approva in teoria la grande libertà data al giudice di spaziare tra il minimo ed il massimo della pena; però, pensando alla pratica, dimostra che i pretori ed i giudici del Tribunale sono impreparati a tale sistema.

L'Italia imitò gli ordinamenti francesi. I giovani magistrati sono reclutati tra i debuttanti, tra i giovani di belle speranze, non come in Inghilterra ed in altri paesi tra i legisti più eminenti che hanno dato prove indiscutibili di esperienza, capacità, talento. Hanno un trattamento derisorio, non la educazione sociale necessaria per conoscere le movenze della vita. Non possono avere il gusto del loro ufficio. Il loro giusto desiderio è la promozione. Appena acquistano esperienza cedono il posto ad altri apprendisti. Il giudice unico a tipo inglese non si limita a pronunziar sentenze; dà consigli, consultazioni gratuite, esercita largamente nel senso più elevato della parola l'assistenza giudiziaria.

L'oratore invoca un rinnovamento radicale nella *urna dei magistrati*. Invita il guardasigilli a riflettere se l'aumento della competenza dei pretori sia compatibile con i vice-pretori, esercenti e giudicanti da un giorno all'altro.

La pena capitale sarà abolita, non per omaggio alla teoria, ma perchè tale proclamazione è stata studiata sul metodo sperimentale, antica tradizione dell'ingegno comparato, assiduo metodo seguito dagli abolizionisti.

Non si risentì della frase dell'on. Vitelleschi, che chiamò sentimentalisti e non pratici ed amici dei malfattori gli abolizionisti.

Poteva pensare che la Commissione è composta di magistrati penali. Del rimanente si sta in buona compagnia quando gli abolizionisti si chiamano Howard, Bentham, Romelly, Bright in Inghilterra; La Fayette, Traus, Lucas, Fank, Victor Hugo, Lamartine in Francia; Duspè, Vieaux nel Belgio, Mittermaneyr ed Holtzendorff in Germania; Franklin e Livingstone in America.

Censura l'uso delle statistiche inglesi fatto dal Vitelleschi, il quale non doveva indicare il solo numero dei condannati, ma fermarsi a quelli che sarebbero sottoposti alla pena di morte.

Dimostra perchè il numero dei condannati è minore in Inghilterra. Per le piccole pene vi è la multa; predomina il sistema delle in-

dennità. I giudici di pace non danno pena corporale nelle lievi trasgressioni.

In Italia l'abuso del carcere preventivo e la conversione della multa nella carcere producono il grave danno della recidiva.

Il delinquente che, per piccole risse e contravvenzioni, soffre per pochi giorni la carcere, ne risulta degradato, quasi votato alla infamia. Per mancanza del protettorato nelle classi dirigenti; la miseria lo spinge a nuovo e più grave delitto.

Bentham e Spencer consigliarono la surrogazione della emenda e del lavoro alla correzione fisica.

Ricorda i lavori del Congresso penitenziario.

Esorta il ministro guardasigilli a studiare la riforma della giustizia ora detta correzionale e contravvenzionale.

Spera che il tempo possa dilguare le sue obiezioni sull'applicazione del nuovo sistema penale.

Narra al Senato quanto in Inghilterra progredì la questione dell'abolizione della pena di morte dal 1828, per opera di un'associazione abolizionista, e poi della società Howard.

Ricorda le mozioni annuali dei deputati Gilpin e Pease.

Il 22 giugno 1881, Pease fece la mozione annuale, che fu rigettata con 175 voti contro 29. Nel 1870 gli abolizionisti erano stati soltanto 62. L'Inghilterra ha fatto grandi progressi nella riforma penale. Ai 4 luglio 1870 abolì la morte civile, la confisca, la perdita dei diritti di parentela; il 1° agosto 1870 fece la legge sulla estradizione.

Bright essendo al Ministero scrisse che la questione era matura.

Ora si fa largo uso del diritto di grazia; la pena di morte, prima prodigata, è stata ridotta. L'Inghilterra intanto introdusse la esecuzione ristretta nello spazio della prigione.

Fa la storia della pena di morte nella Svezia. Questa nazione, che pure ebbe un Re abolizionista, trovò la impossibilità alla riforma dei suoi ordinamenti costituzionali.

Nel 1865 distrusse la rappresentanza per ceti. Nel 1867 le Assemblee discussero la riforma che non ebbe la maggioranza per un voto; ma ora ha il sistema misto: ossia, la pena di morte e l'ergastolo a vita al culmine della scala penale. La sola pena perpetua si applica.

Nota che la Svezia con la legge 12 marzo 1886 sanzionò la indennità agli innocenti condannati.

Narra la riforma in Olanda, negando che abolì la pena sol quando non ebbe reati.

Ricorda che la Svizzera, la quale nell'ultima revisione della Costituzione restituì ai Cantoni il diritto di ripristinare la pena, che non trovarono tale necessità.

Cita la Germania, in cui il Parlamento federale votò in seconda lettura l'abolizione del patibolo e dovette obbedire alla prelevante volontà del principe di Bismarck.

Pure la pena da sedici casi fu ridotta a due.

Nei territori sottomessi allo stato di assedio o diventati teatro di ostilità tra l'Alemagna ed altri paesi, in parecchi casi la pena perpetua è sostituita dalla pena di morte.

A torto il senatore Vitelleschi invocò l'America. Molti Stati abolirono la pena di morte. Colà le sette cristiane insegnano la illegittimità dell'estremo supplizio, talché i giurati sono invitati a dichiarare la loro convinzione.

L'oratore comunica uno studio, nel quale distinse gli Stati in due specie: quelli, che hanno l'abolizione di fatto; ossia, che non applicano più la pena; quelli che hanno l'abolizione di diritto.

La statistica dà questi risultamenti: centocinquantatre milioni di genti diverse per lingue, religioni, costumi, forme di governo, vivono ordinate senza che il bisogno di esecuzioni si presenti al Governo. (Approvazioni).

Premessa una diffusa dimostrazione statistica e storica dello stato della abolizione della pena capitale negli Stati Uniti, in Inghilterra, nella Olanda, nella Svizzera ed in altri paesi, ricorda all'on. Vitelleschi che i poteri legislativi italiani non ubbidirono alla questione teorica; ma studiarono la irreparabilità della pena per gli errori giudiziari, e cita numerosi casi raccolti. (Approvazioni).

Censura invece la teoria della difesa e del taglione rinnovellata dall'on. Vitelleschi.

(Termina su questo punto chiedendo un po' di riposo).

Parla della necessità di conservare l'articolo, che converte l'estradizione in istituzione giudiziaria, e sostiene l'antica dottrina con molti argomenti, ricordando i profughi politici italiani, che trovarono asilo all'estero. (Approvazioni).

Ricorda la distinzione fra reati politici e comuni, invocando la memoria di Carlo Poerio. (Approvazioni).

Passa al duello. Deplora che la Commissione non ascoltò i militari. Fa la storia del duello, dimostra l'utilità che rende in certi casi alla pace pubblica, al sentimento dell'onore.

Vuole che Bertolè-Viale col regolamento di disciplina approvi il codice dell'onore; i militari, compresi i pensionati e la milizia territoriale, puniti soltanto disciplinarmente. Legge alcuni brani del codice cavalleresco dell'Angelini. Nel Codice comune vuole soltanto punito il duellante che fu sleale ed in caso di morti l'obbligo delle indennità. (Approvazioni).

Infine non vuole che di sbaleo si tocchi la stampa e vuole la prova della verità anche contro deputati e senatori.

Termina augurando il bene della patria. (Approvazioni).

CORTE dichiara che non entrerà in una discussione giuridica. Si limiterà a parlare degli articoli relativi a reati commessi dai ministri dei culti.

Ricorda che quando su questo argomento l'illustre guardasigilli Mancini presentò, in ordine agli abusi dei ministri dei culti, un progetto di legge, l'oratore, insieme al compianto deputato Varè, entrambi eccitati da profonda convinzione dei principi di libertà, si fecero a combattere il progetto.

Dichiara di appartenere a quella scuola che ritiene la libertà come ottimo mezzo di governo.

Dichiara che non è stato mai e non è amico dei preti.

Ma appunto per questo e perchè ritiene che sia più facile essere giusti cogli amici, anzichè coi nemici, e perchè ritiene i preti nemici, intende che si debba studiare di essere con loro giusti e imparziali.

Non patrocina la conciliazione colla Chiesa; non la ritiene anzi neppure desiderabile, nè opportuna per lo svolgimento così della società civile come del sentimento religioso.

Si dichiara favorevole alla separazione assoluta della Chiesa dallo Stato.

Trova che le disposizioni del Codice non portano nè alla conciliazione, nè alla separazione, ma alla confusione che è peggio di tutto.

Non ammette che l'ufficio del prete possa considerarsi ufficio pubblico, come lo considera la relazione della Commissione.

L'oratore vive in un piccolo paese di campagna e ne conosce le rivalità e i pottegozzzi, e pensa che le proposte disposizioni di legge potrebbero dare luogo a continue accuse e controversie.

Osserva che, se nel 1870, quando la nostra vittoria sul papato era calda non si è trovato necessario di applicare queste disposizioni, tanto meno è necessario applicarle oggi che una nuova generazione e lo stesso pontefice si sono abituati al nuovo ordine di cose, e grandi potentati colla loro presenza hanno fatto omaggio alla intangibilità di questa capitale d'Italia, intangibilità che si basa specialmente sul sentimento di libertà e sopra un popolo di trenta milioni, deciso a difendere la sua capitale.

Non vuole che i preti vadano immuni dalle pene quando commettono reati, ma siano puniti perchè cittadini e non perchè preti.

Conclude dichiarando che ha voluto solo aprire l'animo suo per far sapere al Senato, che come liberale, gli ripugnano le disposizioni proposte che non sono ispirate al sentimento di libertà e che ritiene inefficaci e dannose. (Bene).

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione a lunedì.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Sabato 10 novembre 1888

Presidenza del Presidente BIANCHERI.

La seduta comincia alle 2.35.

DE SETA, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

PRESIDENTE annunzia che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso un elenco di decreti registrati con riserva nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre.

Seguito della discussione del disegno di legge relativo alla pubblica sicurezza:

CRISPI, ministro dell'interno, presenta alcuni articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE dà lettura degli articoli 21 e 22.

(Sono approvati).

RICCI propone una modificazione all'art. 23 consistente nella soppressione dell'ultimo capoverso.

CURCIO, relatore, e CRISPI, ministro dell'interno, accettano.

(L'art. 23 così modificato è approvato).

CRISPI, ministro dell'interno, dà ragione dell'articolo aggiuntivo col quale si divieta lo sparo di mortal, mortaretti, petardi ed altra specie di macchine esplodenti.

PAIS, della Commissione, non consente che, per il timore di pericoli, che si possono evitare con misure di prudenza, sia conveniente distruggere abitudini care specialmente in molti piccoli paesi.

CURCIO, relatore, dichiara che la Commissione si astiene dal pronunciarsi su questa disposizione che aveva già soppresso dal disegno di legge.

BACCARINI chiede che la Commissione faccia la sua relazione scritta.

PRESIDENTE avverte che la Commissione ha già riferito sopra questo articolo proponendone la soppressione; se non che ora il Governo usa del suo diritto, di riprodurre l'articolo stesso come emendamento.

TORRACA nota che nel nuovo Codice penale è già provveduto ai fatti che formano oggetto dell'articolo aggiuntivo, il quale per conseguenza riesce superfluo.

NOCITO concorda nell'avviso del preopinante.

NAPODANO crede che la disposizione possa accogliersi in questa legge per il suo carattere di prevenzione; col temperamento per altro, accolto nell'originario articolo del Ministero, di autorizzare l'autorità di pubblica sicurezza a concedere le manifestazioni indicate nell'articolo quando non le ritenga pericolose.

FRANCHETTI approverà l'articolo purchè rimanga inteso che con esso si distrugge il corrispondente articolo del Codice penale.

CRISPI, ministro dell'interno, intende precisamente che sia per l'avvenire impedito un uso che fa numerose vittime; e ritiene necessario vietarlo recisamente, perchè le autorità locali non hanno sovente la forza per opporsi ad un uso inveterato.

BACCARINI non crede giusto un provvedimento uniforme per tutti i paesi, e ritiene che si debba lasciare il permesso al discernimento delle autorità locali.

CURCIO, relatore, provvedendo il Codice penale nel senso espresso dall'onorevole Baccarini, dichiara che la Commissione persiste nel ritenere inutile quest'articolo.

CRISPI, ministro dell'interno, per risparmiare il tempo alla Camera, ritira l'articolo.

DI SAN DONATO propone che si ristabilisca il primitivo articolo del disegno di legge del Ministero, ritenendo necessario indicare l'autorità che può concedere la licenza.

NOCITO vorrebbe che tale autorità fosse non quella del luogo, ma quella del circondario.

BACCARINI si unisce alla proposta dell'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO dichiara che la paternità della proposta è dell'onorevole Napodano. (Si ride).

CURCIO, relatore, consente nel ripristinamento del primitivo art. 24 del progetto ministeriale.

(La Camera approva).

NOCITO preferisce l'art. 25 del progetto ministeriale a quello contrappostovi dalla Commissione, ritenendo superflua la riserva della responsabilità civile, e necessaria l'uniformità della pena per l'abbruciamento nei campi di fieno, paglia ed altro.

CAVALIERI si associa alla proposta del preopinante.

CURCIO, relatore, consente nella superfluità della riserva per la responsabilità civile; ma ritiene necessario supplire con la legge alla possibile mancanza di regolamenti locali.

NOCITO e CAVALIERI persistono nella proposta fatta.

NAPODANO prega l'onorevole Nocito di non insistere, associandosi alle ragioni addotte dal relatore.

(La Camera approva l'art. 25 proposto dalla Commissione, dopo aver respinto la proposta degli onorevoli Nocito e Cavalieri. Rimane approvato l'art. 26).

COLOMBO approva il concetto dell'art. 27; senonchè vorrebbe che fosse specificato essere obbligatoria la vigilanza per le caldaie a vapore applicate a qualunque uso; e inoltre vorrebbe che il Governo designasse i periti per la visita delle caldaie, e li autorizzasse non soltanto a visitarle, ma anche a provarle: a patto però che la visita non si debba fare ogni anno perchè ciò costituirebbe un grande incomodo per gli industriali.

E quindi propone il seguente emendamento sottoscritto anche dagli onorevoli Silvestri, Sola, Ricci, Costa Alessandro, Vigoni, Mel, Lucca, Suardo, Luzi:

« Nessuna caldaia a vapore per qualsiasi uso, che sia nuova od abbia subito un ristauo, potrà esser messa in opera senza un certificato che la dichiara sicura. A questo scopo la caldaia sarà sottoposta ad una visita e ad una prova.

« La visita, e, in caso di bisogno, la prova, dovranno rinnovarsi a intervalli periodici non maggiori di quattro anni.

« Le prove e le visite saranno fatte da un perito, scelto dal prefetto o dal sotto-prefetto, fra coloro che hanno ottenuto la laurea di ingegnere o il diploma di macchinista in una delle scuole del Regno a ciò autorizzate.

« La retribuzione del perito sarà a carico degli utenti ».

CURCIO, relatore, accetta la nuova formola proposta dall'onorevole Colombo.

GUICCIARDINI accetta l'articolo proposto dall'onorevole Colombo; però domanda, se per le locomobili, il certificato di sicurezza debba essere presentato all'autorità locale di ogni comune dove siano trasportate.

FRANCHETTI vorrebbe che la retribuzione dei periti fosse determinata da un'apposita tariffa.

COLOMBO risponde all'onorevole Guicciardini che basta, per le locomobili, un certificato fino alla nuova visita; e all'onorevole Franchetti che la tariffa sarà determinata nel regolamento per l'esecuzione di questa legge.

FRANCHETTI insiste nel chiedere che si stabilisca la massima della tariffa anche nella legge.

CURCIO, relatore, dice che sarà disciplinata questa materia nel regolamento.

FRANCHETTI prende atto di questa dichiarazione.

(Si approvano l'art. 27, proposto dall'onorevole Colombo, e l'art. 28).

GUICCIARDINI all'art. 29 propone che per coloro i quali lascino trascorrere il tempo fissato per la verifica delle caldaie, la pena sia limitata all'ammenda, eliminando l'arresto.

NOCITO chiede, anche per questo articolo, la soppressione delle parole *senza pregiudizio delle responsabilità civili*. Prega poi l'onorevole Guicciardini di consentire che l'articolo, ad esempio delle legislazioni straniere, rimanga com'è formulato.

CURCIO, relatore, accetta soltanto l'emendamento dell'onorevole Nocito.

CRISPI, presidente del Consiglio, fa però notare che, con la soppressione proposta dall'onorevole Nocito, non si intende di menomare

il diritto che ciascuno ha di esperire una causa civile in caso di danni.

NOCITO. È chiaro; questo diritto è di regola generale.

(Si approva, emendato, l'art. 29; sono pure approvati gli articoli 30 e 31).

GUICCIARDINI all'art. 32 osserva che la materia delle industrie insalubri e pericolose è regolata nella legge sanitaria che è già dinanzi alla Camera; e quindi chiede che in questo disegno di legge si sopprimano gli articoli che hanno attinenza a questo argomento.

CURCIO, relatore, risponde all'onorevole Guicciardini che, almeno per le industrie pericolose, conviene mantenere le disposizioni della legge. Quanto poi alle industrie insalubri, lascia al Governo di pronunciarsi circa alla proposta dell'onorevole Guicciardini.

GUICCIARDINI crede che si potrebbero rimandare alla Commissione gli articoli 32, 33, 34 e 35 perchè li modifichi nel senso da lui prima accennato.

CRISPI, presidente del Consiglio, dice che queste disposizioni e quelle della legge sanitaria si completano fra loro; e quindi non occorre la sospensione chiesta dall'onorevole Guicciardini.

BRUNIALTI, della Commissione, si unisce alle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

GUICCIARDINI persiste a ritenere necessario un coordinamento fra le disposizioni delle due leggi citate, e quindi mantiene la sua proposta.

NOCITO riconosce fondata la osservazione dell'onorevole Guicciardini; ma crede che si possa provvedere col sopprimere dagli articoli della legge ora in esame la parola: *insalubri*.

CRISPI, presidente del Consiglio, prega l'onorevole Guicciardini di ritirare la sua proposta; salvo ad armonizzare le pene comminate in questa legge, con quelle stabilite nella legge sanitaria.

GUICCIARDINI prende atto di questa dichiarazione, e recede dalla sua proposta.

(Si approvano gli articoli 32, 33, 34).

PLASTINO, all'art. 35, crede eccessiva la pena di sospendere l'esercizio della manifattura, e chiede che il relativo inciso sia soppresso.

CRISPI, presidente del Consiglio, e CURCIO, relatore, accettano.

(Si approva così emendato l'art. 35).

GUICCIARDINI, all'art. 36, si dà pensiero dei possibili abusi per parte delle autorità municipali nell'impedire l'esercizio di mestieri rumorosi; e quindi propone che sia ammesso il ricorso, in questi casi, alla Giunta provinciale amministrativa.

NOCITO crede pericoloso riportarsi fino da ora, come la Commissione chiede, all'art. 434 del Codice penale nuovo, non essendo ancora divenuto legge dello Stato. Quindi propone si ristabilisca la dizione del disegno ministeriale. Osserva poi all'on. Guicciardini che, senza specificarlo, è sempre ammesso il ricorso alle autorità superiori.

CURCIO, relatore, ricorda all'on. Guicciardini che l'art. 132 di questa legge già provvede al suo desiderio. All'on. Nocito risponde che, dovendo questa legge andare in vigore insieme al nuovo Codice penale, si potrà fare a suo tempo un'eventuale modificazione al numero dell'articolo del Codice penale.

GUICCIARDINI non insiste.

(Si approva l'art. 36).

BRUNIALTI approva le disposizioni preventive per gli spettacoli pubblici e quelle relative alla sicurezza dei teatri, ma rifiuta quelle che hanno tratto alla censura teatrale e che sono contenute nell'articolo 36 e nell'art. 40 della presente legge.

Quindi, in nome della minoranza della Commissione, combatte queste disposizioni che sono inutili per sé stesse, e ricordano tristi esempi ed episodi ridicoli. D'altronde dice che una censura teatrale già esiste in Italia; ma che non bastò sempre né a tutelare la moralità, né a mantenere l'ordine pubblico.

Cita fatti avvenuti a Vicenza e Venezia, e in altre città. Fa notare come nella rappresentazione delle così dette operette il pudore sia poco rispettato come anche avviene nelle commedie del cinquecento,

che certo non sono più corrette. In generale nelle rappresentazioni teatrali la famiglia, i costumi, la religione, quanto vi è di più sacro vengono continuamente offesi.

Però non crede che si debba affidare all'autorità di pubblica sicurezza l'ufficio di tutelare la moralità sulle scene, giacchè in questo caso troppa sarebbe la diversità delle misure e dei criteri. Il buon senso del pubblico è il miglior giudice della moralità degli spettacoli e difatti il pubblico più scelto e le signore non intervengono in certi teatri così detti popolari.

Conchiude esprimendo la speranza che la reazione morale dello stesso pubblico, senza alcuna tutela della pubblica autorità, riesca a rialzare il livello degli spettacoli teatrali.

(Sono approvati gli articoli 37 e 38).

NOCITO osserva che l'articolo 39 è in certo modo compreso nelle disposizioni dell'articolo 37. Ad ogni modo se lo si vuole conservare crede che occorra modificarlo, escludendo le Accademie scientifiche dall'obbligo imposto dalla presente legge, che vuole che siano autorizzate dalla polizia.

CURCIO, relatore, e CRISPI, presidente del Consiglio, non accolgono la proposta dell'onorevole Nocito.

NOCITO insiste.

(Posta ai voti la proposta dell'onorevole Nocito, dopo prova e controprova è respinta ed è approvato l'articolo 39).

RUBICHI si associa alle osservazioni dell'onorevole Brunialti, il quale ha detto che con le disposizioni contenute negli articoli 40 e 41 si viene a ristabilire la censura teatrale. Malgrado le dichiarazioni dell'onorevole relatore e del presidente del Consiglio crede che esse non sieno soltanto adatte a garantire il buon costume, ma costituiscano invece una vera censura politica.

Fa osservare come resti affidato all'arbitrio di un prefetto e peggio di un delegato di pubblica sicurezza il determinare se una produzione teatrale possa suscitare disordini. Tutto ciò può esser molto facilmente combattuto coll'arma del ridicolo. Conchiude proponendo la soppressione degli articoli 40 e 41.

PAIS, della Commissione, replica agli argomenti addotti dall'onorevole Brunialti, il quale ha detto che lo Stato moderno non deve farsi tutore della moralità, ma ciò non vuol dire che, quando possa, non debba impedire l'immoralità. Riconosce che spesso i prefetti non sono le persone più competenti nel giudicare se delle rappresentazioni teatrali debbano permettersi o proibirsi, ma finora non vede come meglio si possano sostituire.

Pur troppo spesso si vedono rappresentare delle operette ibride, che sono un vero eccitamento alla corruzione, e se spesso i prefetti le permettono ciò vuol dire che essi cedono alle pressioni del pubblico, il gusto del quale spesso è corrotto. L'onorevole Brunialti per reprimere le turpitudini confida nel buon senso del pubblico, ma la verità è che il pubblico spesso reclama delle sconcezze maggiori di quelle alle quali si abbandonano gli artisti.

Per questi motivi, volendo affidata all'autorità la cura di tutelare il buon costume, mantiene in nome della Commissione l'art. 40; però facendo in parte ragione alle osservazioni dell'onorevole Rubichi propone che si modifichi l'art. 41 sostituendo alle parole *possa dar luogo* le altre *abbia dato luogo*.

DE RENZIS risponde ad alcune osservazioni dell'onorevole Brunialti dimostrando come gli inconvenienti della passata censura teatrale non si possano ormai più ripetere. Accetta quindi in parte le proposte della Commissione, però le vorrebbe modificate in modo che le disposizioni della legge siano piuttosto repressive anzichè preventive.

Propone quindi che l'articolo sia modificato in conformità delle idee che ha esposte.

CRISPI, presidente del Consiglio, non è d'accordo con l'onorevole Brunialti nel credere che lo Stato debba disinteressarsi dall'educazione pubblica. Gli esempi tratti dalle censure teatrali dei passati Governi possono avere importanza in un paese libero nel quale simili inconvenienti non potrebbero ripetersi.

Non comprende come mentre la legge sulla stampa punisce i reati

che per suo mezzo si commettono, e mentre in questa legge medesima che ora si discute si pone un freno agli abusi del diritto di riunione, si debba poi sottrarre interamente alla vigilanza del Governo il teatro, nel quale più intensa e più immediata è l'azione che autore ed attori possono esercitare sul pubblico.

Si riferisce agli argomenti già addotti dagli onorevoli Pais e De Renzis.

Quanto all'emendamento proposto dall'onorevole De Renzis, egli lo accetterebbe in massima, ma vorrebbe che fosse inserito come secondo paragrafo nell'art. 40.

DE RENZIS, pure ammettendo la convenienza dell'approvazione preventiva, vorrebbe che contro il rifiuto del prefetto fosse possibile un ricorso.

CRISPI, presidente del Consiglio, accetta che contro la deliberazione del prefetto sia consentito ricorso al ministro dell'Interno. Propone che si sospenda per ora l'esame degli articoli 40 e 41 rimandandolo a lunedì.

(È così stabilito).

(Approvansi senza discussione gli articoli 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48).

CURCIO, relatore, comunica un telegramma del deputato Ginori Lisci nel quale è detto che, se egli fosse stato presente a questa discussione, avrebbe proposto una disposizione per il concorso obbligatorio nelle spese per il corpo dei vigili.

CAVALLETTO vorrebbe che con un apposito articolo si proibissero nei pubblici spettacoli i giuochi pericolosi.

CURCIO, relatore, crede che a ciò provveda l'art. 38.

Comunicasi una domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE comunica la seguente domanda di interpellanza del deputato Colombo:

« Il sottoscritto domanda di interpellare l'onorevole ministro delle finanze sulla situazione attualmente fatta all'industria degli spiriti ».

CRISPI, presidente del Consiglio, comunicherà questa domanda di interpellanza al suo collega delle finanze.

La seduta termina alle 6.

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

ATENE, 10. — Il *Giornale Ufficiale* annunzia che la principessa Alexandra, figlia del re, è fidanzata col granduca Paolo di Russia.

LISBONA, 10. — Il ministro della guerra, visconte di S. Januario, ha presentato le sue dimissioni. Si dice che il generale Castro lo sostituirebbe.

PARIGI, 10. — Camera dei deputati. — Si apre la discussione generale sul bilancio della guerra.

Il ministro della guerra, Freycinet, sostiene la necessità dei crediti chiesti, specialmente di quelli straordinari, i quali non ascenderanno a un miliardo, come fu detto, ma a 500 milioni di franchi.

Freycinet soggiunge che tali spese non hanno alcun carattere aggressivo e non mirano ad altro che alla difesa nazionale. Nessuno troverà a ridire che un paese come la Francia faccia dei sacrifici per assicurare la propria indipendenza. (Doppia salve d'applausi).

IVREA, 11. — Al banchetto politico offerto dagli elettori del quinto collegio di Torino ai loro deputati, parlarono in favore del Ministero gli on. Compans, Chiala, Vigna e De Rolland approvando l'energico indirizzo della politica estera. L'on. Chiesa parlò dei provvedimenti finanziari.

Tutti affermarono la necessità della ferrovia prealpina Ivrea-Castellamonte e dell'adattamento della stazione ferroviaria di Ivrea promettendo d'interessarsene presso il Governo.

Parlarono pure applauditi i sindaci di Ivrea, Aosta, Rivarolo Settimo, Rottaro, presidente del Comitato agrario ed il vice-presidente della Camera di Commercio di Torino.

BOLOGNA, 11. — Oggi si chiuse l'Esposizione Emiliana. Grande concorso di pubblico.

Il giorno 18 corrente vi sarà la solenne distribuzione delle ricompense.

SANNAZZARO, 11. — Invitato dalla Società operaia, l'on. deputato Arnaboldi tenne oggi, davanti a numerosi elettori, un discorso intorno alla sua condotta politica. Parlò della situazione delle finanze, di politica estera, dei bilanci della guerra e della marina, delle condizioni dell'agricoltura e delle questioni sociali.

Si dichiarò favorevole alla politica dell'on. Crispi.

Soggiunse caldeggiare le economie ove sono possibili e accettare una tassa a larga base per prepararci a possibili eventi militari ed ottenere il pareggio.

Il discorso fu salutato da vive approvazioni e applausi.

BERLINO, 11. — L'imperatore Guglielmo ha risposto all'indirizzo di condoglianza per la morte dell'imperatore Federico e di felicitazione pel suo avvenimento al trono, presentatogli dai vescovi prussiani.

L'imperatore dice nella sua risposta:

« La mia vita e le mie forze appartengono al mio popolo. So che la libertà di culto dei miei sudditi cattolici è assicurata dalle leggi, o ciò raffermo la mia fiducia nella durevole conservazione della pace religiosa ».

MADRID, 11. — Canovas del Castillo è qui arrivato e si recò al suo domicilio fra le manifestazioni ostili degli studenti e della folla, che gridavano: *Abbasso e Morte a Canovas!* La polizia scortava la carrozza di Canovas.

Le manifestazioni continuarono. Pietre furono gettate contro il Circolo conservatore e contro gli uffici del giornale *l'Epoca*.

COSTANTINOPOLI, 11. — Il generale ellenico Valtinos consegnò al sultano il cordone dell'Ordine del Salvatore di Grecia.

Fra il sultano e l'invitato straordinario di Grecia furono scambiati cordiali discorsi.

PIETROBURGO, 11. — Il *Journal de Saint-Petersbourg* smentisce formalmente le parole bellicose attribuite al generale Gourko.

MADRID, 11. — Continuano le dimostrazioni contro Canovas del Castillo. Furono scagliati sassi contro la sua carrozza. Un sasso colpì ad una spalla la signora Canovas.

Una folla composta di operai, di molti repubblicani, e di un gruppo di studenti percorre le strade.

Nel Prado e nella via Alcalá, la gendarmeria a cavallo protesse la carrozza di Canovas.

Vi furono ripetute dimostrazioni davanti agli uffici dei giornali conservatori. Si scagliarono sassi e alcuni cristalli dei balconi vennero rotti.

SPEZIA, 11. — Il 14 corrente partirà dalla Spezia il treno inaugurale del tronco ferroviario Spezia-Pontremoli.

PARIGI, 11. — La regina Maria Pia di Portogallo ricevette ieri numerose visite, fra le quali quella del generale Menabrea.

PORTO-SAID, 11. — Proveniente da Suez e Massaua, proseguì ieri per Napoli il piroscafo *Polcevera*, della Navigazione generale italiana.

LONDRA, 11. — Il Governo sarebbe deciso ad aumentare considerevolmente le forze navali inglesi.

Si dice che verrà presentato alla Camera dei Comuni un progetto per la costruzione rapida di almeno otto corazzate di prima classe, di una ventina d'incrociatori e di molte torpediniere.

Regna grande attività nella manifattura di armi d'Enfield, per la fabbrica dei fucili a ripetizione.

NEW-YORK, 10. — Lord Sackville-West partirà per l'Inghilterra entro questa settimana.

CAIRO, 11. — Un battaglione di truppe nere, attualmente ad As-suam, si recherà a Suakim.

TARIFA, 11. — Diretto a Barcellona e Genova, passò ieri il piroscafo *Regina Margherita*, della Navigazione generale italiana, proveniente dal Plata.

Listino Ufficiale della Borsa di commercio di Roma del di 10 novembre 1888

VALORE		GODIMENTO	Valore nominale	Capitale versato	PREZZI IN CONTANTI		PREZZI NOMINALI
AMMESSI A CONTRATTAZIONE DI BORSA					Corso Med.		
RENDITA 5 0/0	prima grida	1° luglio 1888	—	—	98 15	98 15	98 37 1/2 p.f.c.
	seconda grida	—	—	—	—	—	
Detta 3 0/0	prima grida	1° ottobre 1888	—	—	—	—	64 20
	seconda grida	—	—	—	—	—	
Certificati sul Tesoro Emissione 1860-64.		—	—	—	—	—	98 25
Obbligazioni Beni Ecclesiastici 5 0/0		—	—	—	—	—	95 50
Prestito Romano Blount 5 0/0		—	—	—	—	—	95 10
Detto Rothschild 5 0/0		1° giugno 1888	—	—	—	—	99
Obbligazioni municipali e Credite fondiario.							
Obbligazioni Municipio di Roma 5 0/0		1° luglio 1888	500	500	—	—	—
Detta 4 0/0 prima emissione		1° ottobre 1888	500	500	—	—	470
Detta 4 0/0 seconda emissione.		—	500	500	—	—	—
Detta 4 0/0 terza emissione.		—	500	500	—	—	—
Obbligazioni Credito Fondiario Banco Santo Spirito		—	500	500	463 50	463 50	—
Detta Credito Fondiario Banca Nazionale		—	500	500	—	—	477
Detta Credito Fondiario Banco di Sicilia.		—	500	500	—	—	—
Detta Credito Fondiario Banco di Napoli		—	500	500	—	—	—
Azioni Strade Ferrate.							
Azioni Ferrovie Meridionali		1° luglio 1888	500	500	—	—	795
Detto Ferrovie Mediterranee.		—	500	500	—	—	626
Detto Ferrovie Sarde (Preferenza)		—	250	250	—	—	590
Detto Ferrovie Palermo, Marsala, Trapani 1° e 2° Emiss.		1° ottobre 1888	500	500	—	—	—
Azioni Banche e Società diverse.							
Azioni Banca Nazionale.		1° gennaio 1888	1000	750	—	—	2110
Detta Banca Romana		1° luglio 1888	1000	1000	—	—	1175
Detta Banca Generale		—	500	250	—	—	—
Detta Banca di Roma		—	500	250	—	—	—
Detta Banca Tiberina		—	200	200	—	—	380
Detta Banca Industriale e Commerciale.		1° gennaio 1888	500	500	—	—	570
Detta Banca detta (Certificati provvisori)		10 aprile 1888	500	250	—	—	555
Detta Banca Provinciale		1° luglio 1888	250	250	—	—	240
Detta Società di Credito Mobiliare Italiano		—	500	400	—	—	960
Detta Società di Credito Meridionale.		1° genn. 1888	500	500	—	—	500
Detta Società Romana per l'Illuminazione a Gaz Stam.		—	500	500	—	—	—
Detta Società detta (Certificati provvisori) 1888.		—	500	250	—	—	1190
Detta Società Acqua Marcia		1° luglio 1888	500	500	—	—	1870
Detta Società Italiana per Condotte d'acqua		1° gennaio 1888	500	250	—	—	370
Detta Società Immobiliare		1° luglio 1888	500	380	—	—	930
Detta Società dei Molini e Magazzini Generali		—	250	250	—	—	338
Detta Società Telefoni ed Applicazioni Elettriche		1° gennaio 1888	100	100	—	—	—
Detta Società Generale per l'Illuminazione		1° gennaio 1888	100	100	—	—	96
Detta Società Anonima Tramwai Omnibus		1° gennaio 1888	250	250	—	—	345
Detta Società Fondiaria Italiana		1° luglio 1888	150	150	—	—	245
Detta Società delle Miniere e Fondite di Antimonio		1° ottobre 1888	250	250	—	—	—
Detta Società dei Materiali Laterizi		—	250	250	—	—	—
Detta Società Navigazione Generale Italiana		1° gennaio 1888	500	500	—	—	390
Detta Società Metallurgica Italiana		—	500	500	—	—	598
Azioni Società di assicurazioni.							
Azioni Fondiaria Incendi		1° luglio 1888	500	100	—	—	500
Detta Fondiaria Vita.		—	250	125	—	—	260
Obbligazioni diverse.							
Obbligazioni Ferrovie 3 0/0, Emissione 1887		—	500	500	—	—	305
Obbligazioni Società Immobiliare		1° ottobre 1888	500	500	—	—	—
Detta Società Immobiliare 4 0/0		—	250	250	—	—	504
Detta Società Acqua Marcia		1° luglio 1888	500	500	—	—	—
Detta Società Strade Ferrate Meridionali.		1° ottobre 1888	500	500	—	—	—
Detta Società Ferrovie Pontebba-Alta Italia.		1° luglio 1888	500	500	—	—	—
Detta Società Ferrovie Sarde nuova Emissione 3 0/0		1° ottobre 1888	500	500	—	—	—
Detta Soc. Ferrovie Palermo-Marsala-Trapani I. S. (oro)		—	300	300	—	—	443
Detta Società Ferrovie Marsala-Palermo-Trapani II.		1° luglio 1888	300	300	—	—	—
Titoli a quotazione speciale.							
Buoni Meridionali 6 0/0.		—	500	500	—	—	—
Obbligazioni prestito Croce Rossa Italiana.		1° ottobre 1888	25	25	—	—	—

Sconto	CAMBI		PREZZI MEDI	PREZZI FATTI	PREZZI NOMINALI
4 1/2	Francia	90 g.	—	—	100 —
	Parigi	chèques	—	—	101 17 1/2
5	Londra	90 g.	—	—	25 28
	Vienna e Trieste	chèques	—	—	—
		90 g.	—	—	—
		chèques	—	—	—
Germania	90 g.	—	—	—	
	chèques	—	—	—	

Risposta dei premi 28 novembre

Prezzi di Compensazione

Compensazione 29 id.

Liquidazione. 30 id.

Sconto di Banca 5 1/2 0/0. — Interessi sulle anticipazioni

Il Sindaco: MARIO BONELLI.

Prezzi in liquidazione:

Az. Banca Generale 665 50, 666, 666 50, 666 75 fine corr.

Az. Banca di Roma 822, 821, 819, fine corr.

Az. Soc. Romana per Illum. a Gaz Stamp. 1464, fine corr.